

Misc. P. Anton. 879-2
LETTERA
DEL P. ANTONIO
POSSEVINO
GIESVITA.

Al Padre Maestro MARC' ANTONIO CAPELLO
Minor Conuentuale,

CON LA RISPONSTA DI DETTO PADRE.

Et il suo parere delle Controuersie trà il Sommo Pontefice
PAOLO QVINTO,

ET LA SERENISSIMA REPUBBLICA
DI VENETIA.



IN VENETIA,

Appresso Alessandro Cauallaluppo. MDCVI.

Con licenza de' Superiori.

LETTERA
DEL P. ANTONIO
FOSSERVINO
GIRESVITA

Al Reverendissimo Marchese Antonio Caporali
Mons. Commendatore,

con la risposta di Mons. Caporali
Religioso delle Commende di S. Maria
Paolo di S. Maria

AT S. BERNARDINO, VERONA
Di S. Maria



IN VENEZIA

per Gio: Battista Zappalà Stampatore
in S. Maria della Salute

Al molto Reuerendo Padre in Christo Amantissimo,

Il Padre Maestro Marc' Antonio Capello.



Venetia.

A Frari.



O credo, che dall'amicitia nostra, & dalla prontezza, laquale ha potuto la R. V. riconoscere più volte in me verso se stessa potrà credere, che in me è restato sempre uiuo l'amore, ilquale io le porto, il desiderio, e speranza d'ogni suo comodo, & honore in gloria di Dio Signore nostro. Però disidero, & la priego in Visceribus Christi, che parimente creda, che questa, che io le scriuo, nasce da puro desiderio della sua salute, & di vederla, che con virile animo, & di vero Teologo cerchi inanti Dio, & inanti al Mondo di medicar la ferita, e scandolo, che ha dato à se stessa co'l sottoscriuersi fra coloro alle cose mandate fuori costì, le quali con gli Auttori sono state proibite dalla Santa Sede Apostolica. Non dirò dello scandolo dato parimente alla sua Religione, & al restante della Chiesa Catholica, perciò che ella dee sentire in se stessa, che hauendone tutti gravissimo dolore, V. R. necessitate salutis è obligata rimediarsi. Marcellino Pontefice per paura hauendo offerto incenso à gli Idoli, rauuistosi in publico concilio arditamente confessò il suo fallo, & Christo Signor nostro non restò di admetterlo come prima, & coronarlo di martirio. Et San Pietro hauendo tre volte rinegato Christo, fu però rehabilitato, & ottenne la Pastura vniuersale, & glorioso, trionfa nel Cielo. Se la R. V. leggerà ciò che Sant' Agostino

sino scriffe de' Donastli scismatici aduersus partē Dona-
 ti, & Optato Afro Mileuitano, ilquale dallo stesso San-
 t' Agostino fu pareggiato à San Cipriano martire, vedrà,
 che quel medesimo, che in Venetia è cominciato, & va
 serpendo in scisma euidente, hebbe i medesimi principij,
 progresso, & finalmente la ruina di tutta l' Affrica ter-
 za parte del mondo: & come Vostra Reuerenza sà,
 egli scriffe i sette libri de Schismate Donatitarum.
 Et perciò che nell' auiso del Signor Antonio Quirina,
 à cui la Riuerenza Vostra ha sottoscritto con alcuni al-
 tri, si accenna assai chiaramente ciò che pregiudica al-
 la nostra Compagnia di GIESV', con notarla con al-
 tre Religioni mandate da Dio in questi tempi per subsi-
 diarie copie à Santa Chiesa, & approbate dalla Santa
 Sede Apostolica, io debbo sperare dalla Diuina miseri-
 cordia, che Vostra Riuerenza si ricorderà di hauer fatto
 lungamente professione di difendere i Giesuiti anco in pu-
 blico, si come in Chiesa nostra di Venetia, me presente
 fece disputando, & che dapoi anco nelle sue conclusioni
 Stampate in Venetia, difese ne i Frari, ciò che volle co-
 municarmi conforme alla dottrina de' nostri, & di che ha-
 ueuamo inanti ragionato, essendo ella non solo solita di
 riceuere i miei libri, ma di comunicargli con molta sincerità,
 & zelo à Scolari suoi, alli quali leggeua la Teologia;
 Però nelle viscere di Christo, che ci ha à giudicare
 in brieve, & per quello amore, che sempre mi ha mostra-
 to, io la scongiuro, che riguardi alla futura vita, alla
 eternità della pena, alla edificazione del mondo, & con

vna

vna risoluta penitenza si risolua insieme, di ritornare sotto l'ala del Vicario di Christo, sapendo che non habebit (come disse San Cipriano,) (Ueum Patrem) qui non habet Ecclesiam Matrem. Nè rimiri à presenti commodi, ò all'esser costì dichiarata da chi non ha l'autorità, Reggente ne i Frari, percioche cotesto luogo, che hora tiene, non è leggitimo, ne secondo la volontà di Dio, à cui ha votato vbidienza; ne con edificatione veruna alla sua Religione. Il Padre Mordano le ha mostrato la strada per vscir di cotesto labirinto, ne a sì grande Teologo, ancorche cotesta tempesta da principio fece, che Paulo minus commoti essent pedes eius, ha punto derogato il non volere entrare in piu profonda acqua per sommergersti. Anzi hora si troua in saluo, & honorato, & nel grembo del Vicario di Christo, come in securissimo Porto. Exeat ergo de medio Babilonis, & con core intrepido, nel nome di Giesù, qui omnipotētatui dominatur, troui prudentemente strada di venire à noi. Il perdono, & la rehabilitatione non le mancheranno, si come in vn momento con tal atto rasserenerà ogni procella, & oscurità, nella quale resta in volta. Ricordisi, che stà, & starà irreuocabile quella parola della Diuina sapienza. Qui me erubescet coram hominibus, erubescam eum coram patre meo. Qui me confitebitur coram hominibus, confitebor eum coram patre meo. Se verrà a Bologna, oue io mi trouo, sarà qui riceuuta in San Francesco, che così ne ho pregato il Reuerendissimo suo Generale, ilquale postdomani parte per Roma, & doue

67
egli à Vostra Riuerenza procurerà con paterno affetto ogni benedittione , & honor conueniente . Ne ritardi il farlo , ò per paura di perdita di libri , ò per altro . Hauerà in molto maggior numero ogni cosa, risoluen-
dosi à quello, ch'io le scrino: & certo a lei conuerrà ciò che fu detto a Tobia . Multa bona habebimus , si timuerimus Deum . Io l'aspetto, & le priego ogni gratia da Dio.
Di Bologna il 17. di Ottobre 1606.

Di V. R.

Seruo in Christo , che le desidera salute .

*Antonio Possuino della
Compagnia di Giesù .*



Ome io tengo per fermo, che V. P. M. R. mi ama con amor paterno, e conseruo viuua, & grata memoria di quanto ella ha fatto à mio fauore, quante volte io la ho richiesta, così stia sicura, ch'io credo, che puro zelo, & disiderio della mia da lei temuta salute, le habbia dettata la lettera scrittami da Bologna à diciasette d' Ottobre, riceuuta da me solamente l'alt' hieri, che fu il primo di Nouembre. Però la priego ancor io in visceribus Iesu Christi, che innanzi, che legga questa mia risposta, sgombri dall' animo suo qual si voglia rispetto, che possa offuscare appresso di lei la chiarezza dell' innocenza mia, & rauuiue vna fedel' rimembranza delle qualitati di questo suo figliuolo da lei ottimamente conosciute questi anni passati, che così mi gioua di sperare, che dall' hauermi dato occasione di adoperar la penna con Padre così graue, vorrà Iddio Signor nostro, che ne fortisca notabile beneficio all' anima ingannata, gloria grande alla Diuina Maestà sua, & consolatione singolare alla Santa Madre Chiesa Catolica, & Apostolica Romana. Padre mio V. R. mi esorta à medicare la ferita, e lo scandalo dato co'l sottoscriuermi trà questi Dottori alle cose stampate per difesa della Serenissima Republica di Venetia; ma pare a me, che ella manchi nell' vfficio principale, che era mostrarmi, ch'io facendo questo misia ferito, ò habbia dato scandalo. Nè si marauigli, perche io sono in pensiero, non solo di non hauer peccato, ma di hauer meritato molto appresso Dio, & di hauer fatto opera così virtuosa, che formonti quasi al grado heroico, mentre per difesa del mio Prencipe Catolico, da me stimato innocente, & infamato à torto, sonomi totalmente priuo di quelle speranze di honore, & commodo terreno, lequali, pare che nascano con l' habito Chiericale, & co'l latte dell' amicitia, & seruitù Romana siano nodrite, & consequentemente lo scandalo non dato, ma accetto, & da non stinarsi. Matth. 15. Gli essempli di Pietro, & Marcelino ambi Pontefici, e Martiri, che ella ad imitare mi propone, mi giouano sì à sperare perdono, e gratia, doppo conosciuto, e confessato l' errore, ma non me lo mostrano nel nostro caso, nè mi persuadono à confessarlo, se prima non lo conosco. Anzi se da persona à persona, se da grado à grado, se da causa à causa è lecito di argomentare, douerebbono gli essempli di questi Sãti chiuder la bocca à coloro, che trattano la Republica Serenissima di

Vincita, & iuoi Difensori da scismatici, & heretici, solo perche dicono, che vn successore di questi dui Santi Pontefici habbia errato in controuerfia, che non e di fede, o di costumi in generale, & che però (salua la riuerenza douuta alla santa Sede) ricusano di vbidirlo. L'argomento non e mio, ma del Padre Santo Agostino, & di Santo Cipriano appresso lui *de Baptismo contra Donatistas libro secundo*, poco dopo al principio, opere lequali à V. R. deueno essere molto famigliari, poiche nella sua lettera le mi raccorda, come molto à proposito di queste nostre contese. Et à fine che ella senta piu viuamente l'efficacia dell'argomento, glielo trasporto qui *ad literam*, lasciandole solamente carico, di mutar il nome, secondo che ricerca l'applicazione. *Magnum quidem meritum nouimus Cypriani Episcopi, & Martiris, sed nunquid maius quam Petri Apostoli, & martiris de quo idem Cyprianus in Epistola ad Quantum ita loquitur. Nam neo Petrus, inquit, quem primum dominus elegit, & super quem edificauit ecclesiam suam, cum secum Paulus de Circumcisione disceptaret, postmodum uindicauit sibi aliquid insolenter, aut arroganter assumpsit, ut diceret se primatum tenere, & obtemperari a nouellis, & posteris sibi potius debere. Nec despexit Paulum, quod ecclesie prius persecutor fuisset, sed consilium ueritatis admisit, & rationi legitime, quam Paulus uindicabat facile consensit; documentum scilicet nobis & concordia, & patientie tribuens, ut non pertinaciter nostra amemus, sed que aliquando à fratribus, & collegis uiliter, & salubriter suggeruntur, si sint uera, & legitima, ipsa potius nostra ducamus.* Potrà V. P. M. R. vedere in fonte, come la priego di fare, quãto sia amplificato questo argomento dal santo Dottore, che ancor essa concluderà alla fine, che *sine ulla sui contumelia Paulus Quintus Petro Apostolo comparatur*, mentre si dice, che in colà di minor momento habbia potuto errare, come conuengono tutti i Catolici, & de fatto habbia errato, come sentono non solo i semplici pari miei, ma tutti i dotti, & le uniuersità intere di questi paesi. Ne mi dica, che si meritarebbe in vbidirlo, anco doppo conosciuto l'errore, perche S. Pietro, & S. Gioanni Apostoli le rispondono. *Si iustum est in conspectu Dei, uos potius audire quam Deum, iudicate;* Et chi insegna tal dottrina, somerte l'asioma Apostolico: *Obedire oportet Deo magis, quam hominibus*, che è propositione di fede, oltre che si oppone alla commune Dottrina de' Teologi, & Canonisti. Certo V. R. o mi concederà, che non è lecito mai di subidire al Papa, (ilche è perniciosissimo) ouero confessarà, che quando ei può errare in comandare, può essere di subidito tal' hora senza peccato, tal' hora con merito, & consequentemente, chi in tal caso lo di-

bidisce,

AR. 4.

AR. 5.

bidisce, non è scismatico, ò heretico, perche non può trouarsi heresia, ò scisma, senza peccato. Non e questa nouella mia opinione, ma è antichissima, & dell' Illustris. Cardinal Gaetano dopo S. Thomafo z. 2. q. 39. ar. 3. ad 2. le cui parole sono le seguenti. *Aduerte, diligenter, quod recusare preceptum, vel iudicium Papæ, contingit tripliciter, primò ex parte rei iudicæ, seu præceptæ, secundò ex parte personæ iudicantis, tertio ex parte officij ipsius iudicis. Si quis enim etiam pertinaciter contemnat sententiam Papæ, quia scilicet non vult exequi, quæ mandauit, puta abstinere à tali bello, restituere talem statum, &c. Licet grauiissimè erret, non tamen est ex hoc schismaticus. Contingit namque, & sepe, uolle exequi præcepta superioris, resenta tamen recognitione ipsius in superiorem. Si quis uerò personam Papæ rationabiliter suspectã habet, & propterea non solum præsentiam eius, sed etiam immediatum iudicium recusat, paratus ad non suspectos iudices ab eodem suscipiendos, nec schismatis, nec alterius uitij crimen incurrit. Naturale namque est, evitare nociua, & cauere à periculis. Potestque persona Papæ tyranicè gubernare, & tanto facilius, quanto potentior est, & neminem in terris timet ultorem. Cum quis autem Papæ præceptum, vel iudicium ex parte sui officij recusat, non recognoscens eum ut superiorem, (ilche mai non han fatto, ne faranno i Vinitiani) quæuis hoc credat, tunc propriè schismaticus est. Et iuxta hunc sensum intelligenda sunt uerba literæ huius, & similium. Inobedientia enim, quæ uincemque peritua non constituit schisma, nisi sit rebellio ad officium Papæ, vel ecclesiæ: ita, ut ueniat illi subesse, illum recognoscere ut superiorem, &c.* Quindi io conchiudo, che siano huomini, ò nemici della Republica, ò di nißuna litteratura, quelli, che dalla semplice di subidienza, senza considerari piu oltre, conchiudono lo scitina, & l'heresia, & non si auveggonò, che se il nõ s'uidire al Papa assòlutamente fa heretici, ò scismatici, fanno temerariamente heretico, & scismatico San Paolo Apostolo, per cioche non solo non s'uidi, ma arditamente si oppoie à San Pietro Apostolo, Papa, e martire. Siano solamente accennate per hora queste cose, le quali io spero di douer trattare piu strettamente con V. R. & confido anchora in quel Dio, che è particular protettore de gl' oppresi, che si habbia da scancellare dal nome Vinitiano la nota di scitina, e d' heresia, che da lingue, ò mal auenze al bene, ò troppo facili à pronunciare, gli viene iniquamente imposta appresso i semplici di cotesti paesi, oue ella si ritroua. Nel nostro cao poi non veggo i principij, ò i progressi de Donatisti heretici, contro de' quali scrisse il Padre Sant' Agostino i sette libri & però confidati nella diuina misericordia, & nella materna pierà, & giustitia di Santa Chiesa, non douiamo temere il loro fine.

D. Aug. epist. 68. Lo scisma di Donato, ò Maiorino, che così chiamossi da prin-
 cipio questa setta, hebbe origine da controuerfia spirituale, & di
 fede, cioè, del Sacramento del Battefimo, perche contendea-
 si trà Catolici, se gli heretici penitenti si douessero rebatteggia-
 re, ò no; & la parte di Maiorino non volle stare alla determi-
 natione del Concilio generale, & però fece scisma, nome che
 non meritò mai inanzi tal determinatione; dice il Padre Santo
 Agostino, mentre li oppugna lib. 1. verso il fine, & pure innanzi il
 decreto del Concilio vi interuenne la determinatione del Papa,
 come si vede dalla lettera di San Cipriano, à Pompeo. Le paro-
 le di Santo Agostino repetite piu volte in quell'opere, son que-
 ste. *In qua (cioè ecclesia) tamen si aliud alij, & aliud alij adhuc de ista que-
 stione salua pace sentirent, donec vniuersali Concilio vnum aliquid eliquatum,
 sincerumque placuisset, humana infirmitatis errorem, cooperit & charitas vni-
 tatis, sicut scriptum est, quia charitas operit multitudinem peccatorum, &c.*
 Qui non si contende di materia spirituale (chi non volesse fare
 spirituali tutte le cose, nellequali l'huomo può peccare, ballordag-
 gine manifesta) non si contende di materia di fede, non vi è inter-
 posta decisione di Concilio Generale; i principij adunque son
 diuersi. Et se vi s'interponesse vn tal decreto, assolutamente credo,
 che la Serenissima Republica, si acquetarebbe, & iò stimarei li
 presenti disordini molto gioueuoli alla fede catolica, & à Santa
 madre Chiesa, quando la Prouidenza diuina si degnasse di cauare
 vn Concilio Generale, & se la R. V. destasse nel petto Pontifi-
 cio questi generosi pensieri anchora sacre della naue di Pietro, sa-
 rebbe degna si che da tutta la Christianità le fossero diricciate sta-
 tue come à padre comune, e da questa risoluzione sentirebbe forse
 il Christianesimo il beneficio, che già sentì da i Niceni, dagli Efe-
 sini, da i Calcedonesi. Accingasi dunque V. R. à tal'impresa, à cui
 tutto'l mondo aspira, che questa sarà opra degna di lei, & iui po-
 trà à beneficio commune farsi conoscere nouo Alessàndro, no-
 uo Cirillo contro i nemici della fede Orthodoxa. Replico, che
 non solo sono diuersi i Principij Venetiani da i Maiorini, ò Dona-
 tisti, ma anco i progressi sono totalmente contrarij. Se ella ha let-
 to, come io credo, le opere contra Donatisti, & gran parte delle
 Epistole di S. Agostino, deue pur sapere, che i Donatisti voleua-
 no star separati da Catolici, & li tenuano per scomunicati, i Si-
 gnori Venetiani vogliono comunicare con essi come all' hora
 voleuano i Catolici, & da altri essi sono tenuti scomunicati; i
 Circoncellioni Donatisti scacciavano i Religiosi Catolici dalle lo-

ro città, & dalle loro castella, i Sig. Venetiani vogliono tenirli per forza; i Donaristi impediuaano i religiosi Catolici, che nõ celebrassero, i Sig. Venetiani gli comãdano, che debbano celebrare; quelli gli violẽtauano à chiuder i tẽpij, questi li sforzano à tenirli aperti; si che padre mio caro mi paion queste opere ex diametro opposte. Priego adunque V. R. per l' obliigo che tiene alla verità, & charità Christiana, che faccia rauueduto del suo errore quel Frate Gregorio Buonauiti da Spilimbergo, che ha detto lo stesso in vna lettera stãpata in Bologna, che hora mi dice in questa sua la R. V. & lo essorti all' amẽda, raccordandogli la futura vita, la eternità della pena preparata a gli infamatori, & ingiuriatori del prossimo, nra simedi di tal prossimo, qual' è vn Prencipe Christiano.

I Padri Giesuiti à me sono sempre stati carissimi in Christo, & ho stimata la compagnia loro molto gioueuole alla fede Catolica in questi tempi, & perciò li ho amati, & amo sopra tutti i religiosi de nostri giorni, & ella che racconta più d'una testimonianza sensata di questo mio affetto, potrà farne ampia fede à tutto'l mondo. La pietosa dottrina di V. P. M. R. è stata da me riceuuta, riuerita, & con gran sincerità, e zelo comunicata a' miei Scolari di Teologia, perche ho giudicato cõ essa di giouar molto alla Religione Christiana. Però da questa, & da molte altre tali mie operationi tanto à lei, quanto à me stesso note, può arguire qual sia il cuor mio, la mia intentione, il mio scopo, il mio fine in queste cõtrouersie, & potrà anco sgannare, chi credesse, ch'io hauessi in altri à gli occhi altro interesse, che il seruigio di Dio, la conseruatione della fede, della pietà, & della pace Christiana; & forse piu gioua alla causa di Dio questo fraticello sottoscritto nei sette Dottori, che non han fatto tanti religiosi fuggiti da questa città, e da questo stato, & si conoscerà se non prima, all' hora almeno, che *liber sci pius profereatur.*

Non sò che la scrittura dell' Illustrissimo Signor Antonio Quirino Senatore prestantissimo per ogni virtù ciuile, e Christiana pregiudichi punto alla compagnia di Giesù; ma quando la hauesse tocca in qualche parte (ilche non hauerà fatto per sua modestia se non con verità, e per gran necessitã) le raccordo, che nißuna Religione ha ingiurato la Republica di Vinetia tanto altamente, quanto cõ esta sua Compagnia. E pure alla sua compagnia la stessa Republica è stata sẽpre partiale d' amore, si che quando ha veduto i coltelli delle lingue Giesuitiche armati à danni suoi, & ha sentite le ferite da quelle mani amate, con Cesare ha detto

detto: *tu quoque Fili? co'l Profeta si inimicus meus maledixisset mibi, susti-*
nisssem utiq; tu vero homo unanimes, dux meus, & notus meus, qui dulces mecum
capiebas cibos? Si ricordila V. R. che è proprio del Leone, *parcere sub-*
iectis, & debellare superbos; si ricordi, che questi animali regij nõ si do-
 mano con le brauure, ma co'l prostrarli à terra, & le ingiurie li ir-
 ritano più, & gli armano à dani dell'ingiuriatore. I Padri cõpagni
 della R. V. faranno sempre con equal charità amati, & honorati
 da me, con quanta io sono sicuro, che mi riamano in Christo, & se
 mai potrò, & in ogni occasione procurerò di rincõpensare al mio
 amoreuolissimo padre le gratie, di che sempre mi è stato così lar-
 go. Le dirò bene, ch'io non posso lodare à modo alcuno, che tan-
 ti, e tali Religiosi siano partiti da questo stato, mentre si tratta di li-
 berare quì anime da peccatò. Il medico non risana l'infermo; nien-
 tre l'abbandona, & gli leua le medicine; non si difende la fortèzza
 assediata co'l leuargli il presidio, & le munitioni; il pastore non cu-
 stodisce la pecora assalita dal lupo co'l voltargli le spalle, e darsi in
 fuga. E coia da mercenario, dice chi non può mentire, vedere il lu-
 po, che assalisce il gregge, e abbandona loze cosa da buon pastore,
 stare intrepido, *& dare animam suam pro omnibus suis.* Confessi pure la R.
 V. se non ad altri, a se stessa almeno, che più hauerebbe giouato à
 queste pouere anime la compagnia di Gesù presente, che lonta-
 na, & guai alla pietà, se tutte le Religioni hauessero seguìto le pe-
 date della sua compagnia. Sarebbono à punto quest' anime, per
 stare nelle metafore, pecore assalite dal lupo senza pastore, e senza
 cani, fortèzza assediata senza munitione, e senza presidio, in-
 fermo à morte priuo di medico, e di medicine. Legga la Reu.
 Vostà à istanza mia tutto il sermone de Anathemate di San
 Gio. Christofomo, & il 42. capirolo del 2. lib. delle Constitutioni
 Apostoliche di S. Clemente Papa, & vederà chi ha fatto errore,
 ò i religiosi, che sono restati con li scomunicati (dato anco, e nõ
 concesso, che la scomunica fusse giusta, & valida) ò quelli, che
 sono fuggiti, & hanno abbandonati i rei, e gli innocenti, i giusti, e
 i peccatori insieme. Il custodire l'anime, è comandato da Dio,
 l'osserrar l'interdetto è comandato dal Papa, quando adunque
 s'ha da violare ò vno, ò l'altro precetto, che farà la sua prudenza?
 mi dia il cõsiglio, che le detta la conscientia retta, ch'io lo riceuo.
 Et si ricordi, che questi Signori nõ vogliono, che si celebri in *cõ-*
temptum ecclesie, ma per conieturare i suoi sudditi in stato quieto, e
 tranquillo, & perche tengono queste censure nulle; & legget à la
 P. V. in gratia mia quello, che cõsiglia in tal caso il suo Padre, Soa-

75
rez nel tomo quinto Disput. 6. sect. 3. che è tutto il contrario di
quello, che si vuol persuadere adesso con le scritture di Roma, e
di Bologna.

Quanto alla Reggenza di questo studio non mi maraviglio,
che l'è stato scritto la buggia, perche. *Fama malum, quo non velo-*
eius ullum, mobilitate viget, & vires acquirit eundo. Vorrei sapere chi
m'ha dato questo titolo, e non ha autorità; perche il Serenissimo
Prencipe, & Eccellentissimo Collegio mandarono solamente à
raccordare, che non essendo bene, che questi poveri studeri rima-
nessero senza precettore, essendo essi derelitti totalmente da i lo-
ro maestri, hauerebbono hauuto à caro, ch'io mi fussi adoperato
in quest'opera di charità; altri non mi ha fatto Reggente, si che
non vedo che fondamento habbia questa fama sparsa. E vero che
il titolo di Reggente lo da la sola Religione, ma l'insegnare à chi
ne ha bisogno, è carico, che lo da Iddio à chi può essercitarlo, si
che à me pare, che si possa molto bene far quello, che vuole Id-
dio, senza violar punto le giuriditioni della Religione. Questo ca-
rico adunque, essend'opera di charità, è conforme alla volontà di
Dio, et dādome lo la Diuina Maestà Sua, nō si deue dubitare se sia
legittimo, nè la Religione di S. Francesco si chiamerà mai offesa,
che vn suo figlio si affatichi nell'opere della misericordia; allequa-
li se vn Prencipe è essorta, io non credo, che peccchi; però nō mi la-
pidi la R. V. *de bono opere.*

Quanto al venire all'vbidienza del Vicario di Christo, e cō vna
pronta, e risoluta penitenza ricorrere sotto le ali sue, le dirò, ch'io
professo di essere tanto figliuolo del Vicario di Christo, quanto
qual'altro catolico, & stimo d'essere appresso il mio Signore, che
non erra, tanto buon membro di Santa Chiesa, quāto ogni buon
Christiano come Christiano, e con questa professione voglio vi-
uere, e morire. Nè il disubidire in questo caso al Papa capo, padre,
e Pastore di tutta Christianità mi separa (al parer mio) dalla com-
munion de fedeli, perch'io tengo per cosa indubitata (sia detto
con quella maggiore humiltà, e riuerenza, ch'io debbo) che que-
sti suoi precetti siano di quelli, che dicono i Canonisti, che conten-
gono errore intolerabile, si che peccarei graueniente, quand'io
vbidisci, insegnandomi così tutta la legge Canonica, e tutta la
Teologia. Per tanto ò padre mio Carissimo ecco, s'io ho errato,
che N. S. porge occasione alla P. V. di aggiungere à i trofei della
sua virtù questo ancora; disputiamo le materie controuerse tra'l
Sommo Pontefice, e la Serenissima Repubblica; & s'io non sciol-
go

go tutte le sue ragioni, & s'io nõ dimostro in buona parte con dottrina dell' Illustrissimo S. Cardinal Bellarmino, che la Republica sia condannata per opere lecite, e virtuose, me le rendo vinto, & le dò parola da vero religioso, e sacerdote, non solo di cantar la pallinodia con la voce, ma co' scritti in foro *per uicos, & plateas*, & non di fuggire (che mi par codardia) ma di stare intrepido anco *inter gladios* per difesa, & offeruanza delle decisioni Pontifice, & non solo mi farò con le lagrime Pietro, ma Marcellino co'l sangue, & *testis Deus, quia non meuior*. Ma dall'altro canto priego ancor'io la Reuerentia Vostra per le viscere di Christo, che ci ha da giudicar in brieve, & per l'amor singolare, che ella ha sempre mostrato à me, & la Serenissima Republica in altri tempi ha mostrato à lei, se ella conoscerà in coscienza sua, che le mie ragioni sien buone, & efficaci, & da lei non sciolte, & la supplico con ogni affetto possibile, ricordarsi, *che Deus ueritas est, che impugnatio ueritatis agnita è peccato in Spirito Sãto, che ueritas à quocumq; dicatur, à Spiritu Sancto est*, e che Christo disse che misteri maggiori *abscoudita sunt à sapientibus, & prudentibus, & reuelata paruulis*. E però con core intrepido, & animo generoso in quel nome *che omni potētati dominatur*, rotti tutti i lacci che dopò conosciuto il vero, possono trattenire quelli, che hanno posto nel fango ogni lor cura, ò fuggirsene à noi, ò almeno farsi protettrice in questi paesi, e predicatrice dell' Innocēza Vinetiana. Questa è la vnica strada di far ricuperare il perduto lume à Sreficoro, in questa maniera si placarà il Signor Dio adirato per l'offesa fatta à sua D. Maestà nella persona di questo Serenissimo suo Vicegerente, & così si restituirà la fama mal tolta à questa Serenissima Republica, senza di che ella sà, che mai non farà rimesso il peccato à gli infamatori. Fuori che cõ questa conditioe non vedo, come io salua conscientia, possa cangiarmi di pensiero, perche come sola ragione, & charità & pietoso desiderio mi ha per suata questa resolutione, così sola ragione, charità e pietà può disuaderliami.

Il mettermi innanzi a gli occhi interessi di robba, & di honor mondano, è frustratorio, perche quando io mi sono uestito di queste ceneri, & ho preso il nome di Frate Minore, ho fatto vna rinontia generale all'ambirione, & auaritia, & quando mi sono apigliato à questa impresa, ho mandati totalmente in esilio tutti questi pensieri vani, da quali s'io mi hauesti lasciato reggere, mi farei accostato alla parte di Roma mare di quest'acque, di cui à Vinctia non sono pure i ruscelli. Et (è forza ch'io lo dica) mi maraua

glio

glio molto di quelli, che oppongono l'auaritia, e l'ambitione à i di-
 tenfiori della Republica, effendo che ella non difpenta ne Vefcoua-
 ti, ne Cardinalati, ne Abbatie, ne Pensioni, i Magittrati tuoi nõ fo-
 no in vita, ma durano brieue tempo, e fuccedono bene ifeffo con-
 trarie volontà, contrarij fpiriti, fi che non uedo che l'auaritia, &
 l'Ambitione d'un Religiofo polla far in Vinetia fondamento al-
 cuno, & fe la pietà tola nõ li moue, non fo uedere altra caufa, che
 polla idutli alla difefa del fuo Präcipe naturale. Io nõ voglio farmi
 temerario cenfore dell'attioni altrui, tuttauia dice Chrifto, che è
 lecito di conofcere l'albero dal frutto; però chi poteffe fare una a-
 ftrattione dei fini, vederebbe chiaro, che tal' uno ua in Betania *non*
propter Iefum tantum. Se quei miracoli, che fa Roma, facelfe anco
 Vinetia tal' uno fugge queft'acque, che dentro vi s'immergereb-
 be; & fe quefte noftre paludi haueffero voluto ricenere per tuoi
 figli i pecci nati altroue, come fu tentato, e nõ farebbono fuggiti,
 & cõ la loro grãdezza forse haurebbon fatto rottura nelle reti del
 Pefcatore, ilche nõ faramo i pefciolini minuti, & appreffo Augu-
 sto tal' uno fi è fatto Vergilio, che alla fine tarà conosciuto Barillo
 co' *hic vos non nobis*. Duolini nelle uifcere, che la R. V. ni difegni Vi-
 netia Babilonia, e le raccordo, che quefta è òlla Vinetia da lei elet-
 ta per porto delle fue tēpefte, per tauola de' tuoi naufragij. Souen-
 gale per tralasciare il refto, cõ quanti cõmodi ella ftara fia cõ tutta
 la compagnia fua fofentata dalla liberalità di quefti Signori, met-
 tafi inanti à gli occhi la contritione de' tuoi penitenti, le frequenti
 audienze de' tuoi Predicatori, la ueneratione de' Sātiffimi Sacra-
 menti nelle fue Chiefe, lo fplendor de' tuoi tempij, la magnificen-
 za delle fue cafe, che quefte cofe rapprefenteranno all'animo tuo
 ben compofto vna Sion, non vna Babilonia. E il douere, ch'io le
 rincompenti la gratia, ch' mi offerifce: pero come io accetto per
 colmo de miei oblighi la offerta del perdono, e della gratia pon-
 tificia, quando la virtù fua preualga all'ignoranza mia, cofi con a-
 more fcambieuale, le dico, che ancora che quefti Signori preten-
 dano molte, e grãdi offefe da V. R. particolarmente, e poi da tutta
 la compagnia fuà; nondimeno, quando ella, conosciuto l'error
 fuo, fi rifolua di volerlo amēdare, io pregarò Dio Signor Noftro,
 che plachi il giufto fdegno di quefti noftri Signori contro la tua
 perfona, e contro la tua cõpagnia, e pieghi gli animi loro à differ-
 re la porta al fuo ritorno. Il che fe da Dio, & da gli huomini fuffe
 concesso a i deuoti prieghi di quefto vermicello, ftimarei il noftro
 fecolo molto fortunato, poiche mi parrebbe di uedere rifchiarato

il Sole di S: Fede, che può facilmentē ecclissarsi cō questi moti del
 le due Potestà, & la nostra Italia rimarebbe libera da gli esterminij,
 che sogliono apportarle questi turbini. Ho giudicato bene di
 mettere alla stampa la lettera di V. P. M. R. *ut luceat lux vestra coram
 hominibus, & videat opera uestra bona, & glorificent patrem uestrum, qui in cœ-
 lis est.* Con essa ho accompagnata la mia risposta, perche sia un per-
 petuo testimonio al mondo, ch'io nelle mie opinioni non mi di-
 scosto punto da quei termini, che la virtù Christiana prescriue à
 buoni catolici. Con queste ho accompagnato anco il mio parere
 di queste controuersie, in cui per modo di disputa con le ragioni
 per una parte, & per l'altra esaminò i punti contesi; & certo non
 hauerei mai lasciato vedere al mondo questa operetta mia senza
 la occasione che mi porge la R. V. perche sò, che le stelle minu-
 te son offuscate da i lumi maggiori. Ma la necessitā mi farà scudo
 appresso ogni animo ben disposto, essendo che nè ella può persua-
 dermi il suo parere, se non sente quali fondamenti mi disuadono,
 nè io posso persuaderla alla mia resolutione, se non le cōmunico
 le ragioni, che mi fanno così sentire, & è piu lodeuole la stampa,
 che la pēna, perche la pēna giouarebbe à noi soli, che la stāpa può
 giouare à molti, & chi vuol far bene, dice Christo, che *non odit lucē.*
 Le cose sono spiegate da me con quella semplicitā, che già soleua
 no quei buoni antichi Teologi, sì perche le ho scritte *currenti cala-
 mo*, sì perche la veritā mi pare come la bella donna, che fa ingiuria
 à se stessa, dice S. Cipriano, mentre si liscia, e pinges; però V. R. non
 habbia altro pensiero che delle sole ragioni; le frasi, la purità della
 lingua, il numero, & altre si fatte cose, le offeruerā in chi professā
 di dire ornato. Leggala, priego, il mio parere con dispositione non
 d'impugnarmi, che è da nemico, ma di conoscere il uero, che è da
 buō Christiano, & dirolle, mutata la proportione, quello che scrif-
 se Sāto Hieronimo à Sant' Agostino mentre contendevano del-
 l'errore di S. Pietro, & vno notaua l'altro di dottrina heretica. *Te*

*Aug. to. quoque ipsum orare non dubito, ut inter nos contententes veritas superet, non
 2. ep. 11. enim tuam quæris gloriam, sed Christi. Cumque tu viceris, & ego vincam,
 si meum errorem intellexero, & è contrario me vincente tu superas, quia non
 filij parentibus, sed parentes filijs, thesaurizant. Et in Paralipomenon libro
 legimus, quod filij israel ad pugnandum accesserint mente pacifica, inter ipsos
 quoque gladios, & effusiones sanguinis, & cadauera prostratorum non suam,
 sed pacis victoriam cogitantes. Se dunque così faremo, come io dal
 mio canto già sono disposto di fare, all' hora sì che si verificherà la
 chiuta della sua lettera: *multa bona habebimus, cum timuerimus Deum,**

Atten-